

Caro diario...

Fabiano Pini



Fabiano Pini

Caro Diario...



Indice

Premessa	7
1.	9
2.	13
3.	15
4.	17
5.	18
6.	20
7.	22
8.	24
9.	26
10.	29
11.	32
12.	36
13.	55
14.	58
15.	64
16.	67
17.	71
18.	74
19.	99
20.	104
21.	108
22.	111

Copyright © MMXXIII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-271-4

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: febbraio 2023

Questa pubblicazione è stata realizzata con la collaborazione
dell'agenzia letteraria *Bottega editoriale* (www.bottegaeditoriale.it)

23.	121
24.	124
25.	127
26.	132
27.	135

Premessa

Caro Diario,
 esistono mille modi per scrivere un diario, mille e più situazioni che possono portare chiunque alla decisione di scrivere un diario, tante le motivazioni che possono indurre a intraprendere la strada della scrittura di un simile tomo. Già, perché di tomo si tratta, o meglio, si tratterebbe, se l'intrepido o l'intrepida decidesse di affidare le proprie vicende e opinioni a dei soli fogli bianchi. Avere la voglia di confidarsi con un "semplice" diario è un nobile intento ma un parto mentale non da poco, in quanto richiede uno sforzo giornaliero molto impegnativo. Devono essere unite due costanti principali: il tempo e la fantasia. Aggiungerei anche una terza, poc'anzi enunciata con troppa *nonchalance*: la voglia. Avere la voglia ogni giorno di pensare alle parole da scrivere non è per niente facile.

È altrettanto vero che per scrivere un diario personale non è affatto necessario essere degli scrittori provetti, basta un po' di buona volontà. Non dobbiamo essere troppo ligi nel rispettare i verbi, la punteggiatura e la grammatica in generale: per le correzioni c'è tempo. L'importante è salvaguardare la memoria, il fatto, l'idea. Scrivere di getto senza interruzioni è il metodo migliore, questo è un dato ben noto, perché se veniamo sopraffatti dal voler essere precisi nella sintassi, attenti alla forma, alla scrittura perfetta con tanto di fronzoli alla calligrafia, perdiamo sicuramente quel fluido iniziale che ci solletica la memoria, che ci scaturlisce le parole e le frasi: che ci materializza il concetto.

Il diario è un ottimo strumento per monitorare "te stesso", un punto di osservazione straordinario della propria perso-

nalità che aiuta a riflettere, a pianificare e definire percorsi e obiettivi ma soprattutto, a essere onesti con se stessi. Nessuno meglio di te ti conosce e nessuno meglio di te conosce come si sono svolti i fatti o come vorresti che si svolgessero. Quando scrivi di te, non ci sono scuse, non puoi avere tentennamenti e tutto quello che sei di reale devi tirarlo fuori senza inganni. A parole potresti riuscire a convincere chiunque ma quando parli e scrivi di te, non hai scampo: o sei onesto e sincero, oppure non scrivere.

Ma il non scrivere non migliorerà certo la situazione, non sarà di nessun aiuto e riuscirà certamente a mantenerti in quello stato dal quale ti eri ripromesso di voler uscire.

Esistono varie tecniche di scrittura per impostare un diario personale, diverse linee di pensiero, ma quella da ritenersi la più valida è senza dubbio quella di cominciare a scrivere! La tecnica migliorerà successivamente, le linee guida torneranno utili una volta presa coscienza dell'abitudine di scrivere e il tempo ci dirà quando e quale. Ma prima di tutto è necessario scrivere.

Al mattino, alla sera, una o due volte al giorno o una volta alla settimana oppure due, non importa quando, ma una volta stabilita la frequenza, dovrai avere la costanza di non smettere, continuare fino a quando non sentirai la necessità di modificare la tua abitudine, fin quando non avvertirai il momento di aggiungere del tempo al tuo scrivere. Sì, perché se riuscirai a ritagliarti quei dieci minuti, magari prima di coricarti, e sentirai che le tue scritture diverranno un bene irrinunciabile, capirai che "l'intraprendenza" che hai avuto sarà premiata e la gioia che ne riceverai sarà tangibilmente godibile.

1.

Sabato 11 dicembre 1999

Caro Diario...

Beh, era veramente da tanto tempo che volevo scrivere queste parole! Ho visto tanti di quei film dove i veri protagonisti, anzi, le vere protagoniste, dato che sono le donne di qualunque età le più predisposte allo scrivere questo tipo di pagine, imprimevano con vari colori i propri sentimenti sulla carta, ogni giorno con una cura maniacale e precisione assoluta, raccontando le esperienze vissute durante le giornate appena trascorse, o magari di qualche tempo prima. Sì, è vero che sono le femmine quelle che maggiormente forgiavano cose simili, ma dove sta scritto che i maschi non possono farlo? Che mi risulti, da nessuna parte e poi, a me viene voglia di scriverlo! Forse sarà questo fine settimana strano in cui la pioggia e il freddo contribuiscono a far scivolare i pensieri laddove non vorresti, e quasi simultaneamente ti ritrovi con una penna in mano e qualche foglio bianco sotto gli occhi. Il problema più grosso è uno soltanto: come devo cominciare? A cosa mi rifaccio? Scrivo parole a caso per vedere quello che viene o mi rifaccio a un fatto reale? Ma quale? Sicuramente ci vuole una data, ecco, proprio così, ci vuole una data e anche l'orario! Quella di oggi o quella del giorno che voglio raccontare? Non saprei, forse è meglio che lasci perdere, mi sto già incartando sull'inizio! Ma poi, non potevo scrivere su quei fogli di carta riciclata, mezzi sgualciti, dove si legge quello che c'è scritto nel retro, almeno risparmiavo? No, ho dovuto comprare addirittura un vero e proprio diario! Con tante pagine bianche che a vederle tutte

insieme mi mettono ansia: con cosa le riempio? Dai Roberto, finiscila subito qua, è meglio, non sei capace di decidere niente. Ha ragione il "rompi". Un po' come nella vita reale, quando sei di fronte a problemi più o meno seri, te la dai a gambe. Ammettilo! Tu non sei fatto per le questioni importanti e le decisioni veloci, per gli argomenti seri, neanche nelle chiacchierate con gli amici. Te ne stai quasi sempre defilato e raramente riesci a dire la tua. Ma che paure hai? Non sei mica uno scemo, gli argomenti li conosci, i tuoi pensieri girano quasi sempre dalla parte giusta e nelle occasioni in cui riesci a parlare o controbattere, sei pure brillante. Difficilmente non sai cosa dire. Quindi? Perché te ne stai zitto? Cos'è che ti frena?

La paura di sbagliare, questo mi frena. Da sempre. Da bambino non riuscivo a proseguire nelle varie discipline sportive che affrontavo: confrontarmi con gli avversari mi impauriva e infastidiva. Che bisogno c'è di mostrare quanto sono forte più di lui o di impiegare meno tempo in una corsa? Tanto arrivo lo stesso! A scuola erano più i cinque accumulati che i sette ai quali aspiravo, accorgendomi dopo i compiti che le correzioni dell'insegnante erano le stesse giuste soluzioni che sapevo ma che non scrivevo. Per non parlare delle ragazze! Bloccavo sul nascere qualunque iniziativa, un po' per vergogna, un po' per timidezza: maledetta la mia paura!

Forse mi sono deciso a scrivere oggi perché credo di essere arrivato al punto limite, a quel classico punto di non ritorno in cui se proseguo, ho paura di cadere in un baratro veramente senza fondo.

Sì, credo proprio che la giornata sia veramente uggiosa ma non per via della pioggia, o per la stagione invernale che puntualmente si manifesta ogni anno urlando con tutte le

sue tempeste, ma per questo stato d'animo che mi sta lacerando dentro, che non mi ha fatto mangiare oggi a pranzo, lasciando perplessi anche i miei genitori.

Credo che questa lava incandescente che mi attraversa sia anche la causa della rottura della relazione con Francesca, e che mi stia spingendo sull'orlo di quel burrone senza fondo. Ieri sera, venerdì, dopo l'ennesima passeggiata oramai senza neanche più la mano di lei stretta con la mia, mi ha detto che non aveva più intenzione di proseguire una storia che le pareva senza sbocchi. "Non ho voglia di passare serate quasi nel silenzio o sempre a cercare argomenti e formulare domande per cavarti la voce dalla bocca che pare murata! Ma di cosa hai paura? Sono sei mesi che non abbiamo più neanche un rapporto. Sei diventato gay per caso? Guarda, meglio chiuderla qui!". Si è girata ritornando in Piazza Grande, nostro solito ritrovo, mollandomi lì, da solo, a osservarle la schiena e le gambe lunghe avvolte da un paio di pantaloni bordò che sventolavano sulle caviglie al ritmo cadenzato dei suoi tacchi a spillo.

Non so quanto tempo sono rimasto appoggiato a quel muro mentre lei spariva tra la folla di Via del Corso, tra la gente che sguazzava da un negozio all'altro. E non so neanche quanto tempo ho impiegato per tornare a casa: non ricordavo neppure dove abitassi.

È per tutto questo che mi sono deciso a scrivere questo diario. Per tutti gli errori fatti fin qui e per quelli che ancora farò, ma soprattutto per la speranza che scrivere i miei pensieri mi aiuti nel superare le mie incertezze, mettendomi di fronte alla giusta strada da prendere, ponendomi davanti le soluzioni più idonee ai miei problemi e che riesca a togliermi la paura di sbagliare.

Per oggi direi di aver scritto anche troppo, possiamo smettere qui, speriamo di riuscire a proseguire. Un ultimo dubbio: come devo chiudere? Una frase a effetto o un semplice ciao? Boh...

Facciamo così: alla prossima!

R.

2.

Domenica 12 dicembre 1999 ore 8,20

Caro Diario,

ho voluto scrivere oggi ad appena un giorno dal mio primo tentativo, per vedere che effetto fa. Ti avevo lasciato aperto sopra la scrivania e stamani, appena svegliato, ti ho riletto con un pizzico di incredulità e curiosità. Sapevo perfettamente cosa c'era scritto su quelle prime pagine, ma le ho lette nuovamente, sperando di scorgere qualcosa di diverso, che durante la notte qualcosa fosse cambiato. Invece no, tutto maledettamente uguale. Anche dentro di me.

La pancia mi fa ancora male, nonostante ieri sera a cena abbia mangiato pochissimo: non avevo una gran fame. Durante la notte ho avuto parecchi incubi ma il più lacerante di tutti è stato quello in cui Francesca mi lasciava. Svegliarsi e ricordare che "Lei" mi ha lasciato davvero è un incubo dannatamente reale che provoca dolore in ogni organo del mio corpo. Ho il respiro affannato e i dolori addominali mi sembrano sirene di mille ambulanze che trasportano i miei organi, sparpagliati, nell'inutile tentativo di ricomporli nei loro posti.

Non ho molta voglia di alzarmi, ma mia madre si è già fatta sentire con quella sua voce squillante da soprano fin dalla cucina, "Roby alzati, devi andare con papà a ritirare il regalo di tua nonna!".

La corsa ai regali di Natale a casa nostra inizia sempre a metà novembre e quest'anno poi, con l'avvento del nuovo millennio, tutta la famiglia, compreso il più lontano parente, ha ideato una mega festa che inizierà il giorno prima

di Natale e finirà il 2 gennaio. “Il 2000 deve essere accolto come si deve!”, ha detto mio padre, come se i problemi del *Millennium bug* non siano da tenere minimamente in considerazione, anche se onestamente non so a chi credere: si annienteranno o no tutti i computer del mondo? Staremo a vedere.

Nel frattempo, i miei dolori non accennano a diminuire: Francesca mi ha fatto veramente male!

Forse è meglio che vada con papà, sperando di distrarmi un po’.

Beh, caro Diario, per stamani basta così.

Ci vediamo!

R.

3.

Domenica 12 dicembre 1999 ore 22,25

Ciao Diario,

rieccomi qui, ancora una volta. Onestamente non credevo di riuscire a scrivere così tanto. Non credevo neanche di avere voglia di proseguire nel raccontare la mia vita affidando l'ingrato compito a delle semplicissime pagine bianche: c'è da rabbrivire all'idea!

La giornata di oggi non è stata un granché, fatta eccezione della visita a nonna Celestina. È sempre un piacere immenso vedere il suo volto segnato da quelle simpatiche rughe, come il suo sorriso. Non so come fa, ma riesce sempre a donarmi uno stato di benessere generale lasciandomi senza parole. Beh, in questo non fatica molto, già ne ho poche di mio, ma quelle poche svaniscono in fretta facendo spazio alla sua voce delicata e armoniosa che mi inebria la mente, e soprattutto il cuore, parecchio malato di questi tempi. A proposito, anche “Lei” starà male come me? Le farà male la pancia? Avrà voglia di mangiare? Non le manco neanche un po’? Cosa farei per saperlo, ma non so a chi chiedere. Telefonare a Sandra la sua migliore amica neanche a parlarne, le sto sui coglioni da sempre: ma è reciproco! Nel gruppo di amici che frequentiamo... frequentavamo insieme, non so se sia il caso, visto che alcuni personaggi sia maschili che femminili hanno la “simpatica” abitudine di prendere per il culo, per un niente, anche le mosche: meglio di no. Tenterò di vederla domani in facoltà, anche se da lontano. Se non ha cambiato metodo, anche se i nostri orari coincidevano raramente, il lunedì ci

incontravamo all'ingresso, cinque minuti, per poi dividerci per il resto della giornata.

È da un po' che non frequento, sempre dietro a terminare la preparazione di un esame andato male lo scorso maggio. Credo proprio che di questo passo non lo rimedierò mai più. Onestamente non so neanche se ho intenzione di continuare gli studi visti i risultati, la voglia e adesso anche i mal di pancia: voglia di smettere arrivo!!!

Onestà per onestà, la voglia di scrivere però sta prendendo piede in maniera sconvolgente e anche le parole, almeno quelle pensate, stanno venendo fuori senza troppa fatica, anzi, con un certo piglio. Forse, caro Diario, se continui così, mi sa che stai creando i presupposti per un discreto miracolo!

Per stasera finisco qui ma non vedo l'ora di tornare a parlare con te. Sento che mi sta facendo bene. Ho già qualche altra idea in mente e nei prossimi giorni te ne parlerò.

Buonanotte!

R.

4.

Lunedì 13 dicembre 1999 ore 19,00

Diario caro,

oggi sto veramente male e non so se è il dolore al ginocchio destro, sbattuto nell'angolo del garage dal ritorno con la moto, o il dolore allo stomaco e alla testa che ho da quando ho visto Francesca abbracciata a quel tizio che neanche conosco. Non dovevo tornare in facoltà, lo sapevo! Io e quell'Università bastarda non andiamo d'accordo neanche sulle persone che la frequentano! Stasera però sto troppo male, ho un tremito dentro che si manifesta alle gambe e alle mani impedendomi di sorreggere correttamente la penna. Non sono neanche lucido, scriverei un sacco di cazzate. Meglio lasciar perdere e rimandare a un altro giorno. Mi faccio una doccia e dopo ascolto un po' di musica sperando di rilassarmi.

A presto...

R.

5.

Giovedì 16 dicembre 1999 ore 22,15

Ciao Diario,

in questi giorni non ci siamo visti, scusa, ma ho avuto un po' da fare e nei dopocena abbiamo incartato tutti i regali. Mamma e papà hanno dato fondo ai portafogli! Sto leggermente meglio, probabilmente l'aria fredda e le cioccolate calde che divoro in quantità industriale aiutano a non pensare e acquietano l'anima. Il rompi, poi, fa il resto!

“La carta natalizia è già un regalo. Piegala bene agli angoli senno' si strappa!”.

Ogni anno la stessa storia nei dettagli in maniera maniacale: ma non gli viene a noia? Un rituale che amo e che odio, ma al quale non possiamo e non vogliamo rinunciare per niente al mondo. In questi momenti mi pare di vivere in un universo distante milioni di chilometri dalla realtà, in un posto dove non ci sono incertezze né paure. Un posto dove essere se stessi senza preoccupazioni, senza doversi guardare sempre alle spalle per scorgere un qualunque pericolo.

“Occorrono cento occhi per navigare nel mare della vita”, una delle perle di mio padre, il rompi.

In questi momenti riesco a pensare normalmente, respiro regolarmente senza strattoni e pure a bocca chiusa, al contrario di quando sono nervoso. Digriño i denti, le narici si muovono in una danza isterica lasciando uscire l'aria in maniera rumorosa infastidendo le orecchie. Sono costretto ad aprire la bocca per ventilare finendo poi per ansimare vistosamente: non sempre il metodo di respirazione che mi ha insegnato il medico funziona. Comunque, un timido passo

in avanti l'ho fatto: questo trambusto natalizio non mi ha fatto pensare a Francesca. Non so se è un miglioramento o meno, fatto sta che oggi non ho quelle fitte alla pancia che mi costringevano a piegarli. Anche se non ho ancora capito chi fosse quel bellimbusto con il quale si appolpava l'altro giorno. Non credo che me ne importi più di tanto, lo dicevo così, tanto per dire...

Devo lasciarti, la cena è pronta, la mamma mi ha già chiamato. Mi butto sotto la doccia e scendo.

Ciao Diario!

R.

6.

Venerdì 17 dicembre 1999 ore 7,30

Buongiorno Diario,

mi sono svegliato di buonumore e se quel filo di luce che entra dall'avvolgibile socchiuso è reale, penso proprio che sarà una bella giornata, atmosfericamente parlando. Per il resto non so, oggi è VENERDÌ 17!!! Fai un po' te...

Ho fame, vado a fare colazione.

Ciao!

R.

Ore 22,50

Ciao Diario,

stamani sono andato in facoltà di prima mattina sperando di non fare "certi incontri" che puntualmente invece ho fatto! Vorrei capire chi è che muove questi meccanismi perversi.

Comunque, nonostante l'abbia rivista, anche se a distanza, devo dire tutto sommato che non ho avuto nessuna reazione violenta, credevo il contrario, ciò vuol dire che sono in via di guarigione, o almeno lo spero. Ho notato che anche lei mi ha visto e che si è fermata per un attimo come se aspettasse che andassi da lei per parlarle, chiederle scusa, o magari pregarla per tornare insieme. Probabilmente il suo orgoglio femminile lo sperava, solo per sentirsi desiderata. Ho continuato per la mia strada invece, facendo quasi finta di non vederla e credo di aver fatto la cosa giusta: mi sono sentito bene e questo mi basta.

Sì, credo che sia sulla buona strada del dimenticatoio!

A proposito, all'uscita l'ho incontrata nuovamente ma stavolta non ce l'ho fatta a far finta di non vederla: è stata lei a chiamarmi.

"Ciao, è un po' che non vieni al gruppo. Problemi? Come stai?".

Dentro di me le ho vomitato addosso una marea di rimproveri, insulti, maledizioni e via dicendo, ma le ho anche detto quanto era bella, *bòna*, con quel culo che si ritrova e che la sbatterei volentieri, subito, anche sulla cattedra del prof. Ma con la mia solita pacatezza impostami da quel non so che di indeciso, mi sono limitato a uno smorto e veloce "Ciao, tutto bene. Scusa ma c'è mio padre", indicando con un dito l'auto parcheggiata proprio di fronte all'entrata. Stavolta, credo di essere io ad averla lasciata di stucco, imbambolata sull'uscio della scuola senza poter dire nient'altro se non un laconico "Ah...", azzerandole il fiato.

Lentamente mi sono avvicinato all'auto del rompi mentre sentivo che un dolce sorriso satanico irrompeva sulle mie labbra regalandomi una gustosa fetta di soddisfazione. Sì, credo di essermela tolta definitivamente dalle palle!

Il rompi, a sua insaputa, stavolta si è rivelato un ottimo alleato: grazie papà!

Notte!

R.

7.

Domenica 19 dicembre 1999 ore 11,00

Buongiorno Diario!

Ho dormito di sasso stanotte e stamani mi sento veramente bene. Ieri sera sono tornato tardissimo, anzi a notte fonda: erano le 3,00!

Ho passato una serata fantastica come non accadeva da tempo. Ieri mattina mi ha chiamato Stefano Imperi, un mio caro amico del Liceo di un paio d'anni più grande, che non sentivo da parecchi mesi. Mi ha fatto piacere il suo invito a una cena in pizzeria con altri ragazzi e ragazze, anche se all'inizio non ero molto motivato nel partecipare. Tranne lui e altri due, non conoscevo nessun altro e figurati se avrei parlato di qualcosa con qualcuno. E se fossi finito accanto a qualche ragazza? Come l'avrei affrontata?

Ma poi mi sono detto: Roberto, stai scrivendo questo diario per cosa? Non ti eri ripromesso, parole tue e pure scritte, che speravi ti desse una mano? Beh, migliore occasione di questa non poteva capitare! E poi, respirare un po' d'aria diversa dal solito non farà certo male.

“Dai vieni, sono tutti simpatici, anche le ragazze e un paio sono pure carine!”, tentava di convincermi Stefano. E ha fatto bene, quelle due sono veramente carine, anzi, bonazze!!! Con una di loro ho pure chiacchierato da subito appena finito il giro di presentazioni e guarda caso, siamo finiti a tavola uno accanto all'altra, gomito a gomito. Inizialmente ho pensato che questa non mi avrebbe filato neanche di striscio, con tutti gli occhi degli altri maschi puntati su di lei e sulla sua amica Giordana, l'altra bonazza. Subito sono ripartite

le mie paranoie. “Te l'avevo detto che non dovevo venire, proprio accanto a una ragazza, e che ragazza! Farai il solito soprammobile o quasi, insomma, fila via che è meglio”.

Invece sono rimasto, un po' perché i ragazzi, quattro oltre a me e Stefano, e altre due ragazze oltre alle bonazze, sono veramente simpatici, tranquilli, scherzosi ma con gusto, un gruppetto affiatato e ben amalgamato che ti mette a tuo agio, accogliendoti come un amico di vecchia data tipo “gli amici degli amici sono i loro amici!”, e un po' perché, con mia meraviglia, Patrizia, la bonazza accanto a me, è veramente simpatica, alla mano e sa parlare molto bene. Pensa che a un certo punto mi è sembrato che volesse parlare solo con me pur essendo mangiata con gli occhi dagli altri, tranne che da Stefano, suo vecchio amico di famiglia fin dalle elementari.

Dopo la pizza, siamo andati in centro nella zona dei locali e infilandoci nel più famoso, il TerezPub, abbiamo continuato le chiacchiere e le risate fino alle 2,30, ora in cui tutti abbiamo deciso di rincasare. Ho strappato pure un “Sì” da Patrizia alla mia domanda “Ci rivedremo?”.

Venerdì prossimo ci ritroviamo nello stesso pub per brindare al Natale e scambiarci gli auguri.

Ho un dubbio. Non so come interpretare il suo sguardo quando ha pronunciato quel sì. È una sua abitudine essere così ammaliatrice o sa di esserlo? Lo fa con tutti o ha provocato solo me? O sono io che ho visto e interpretato male? Comunque sia, per adesso mi godo il momento, visto che sono euforico della serata, per il resto, vedremo.

Beh, tutto sommato è una buona domenica e vedi mai che migliori ancora!

A presto!

R.

8.

Lunedì 20 dicembre 1999 ore 23,10

Ciao Diario,

stamani sono tornato in facoltà per seguire la lezione del Prof. Sebastiani. È uno dei pochi professori che mi sta simpatico, spiega bene e ogni tanto ci infila qualche battuta divertente che non guasta. Le ore con lui passano veloci. Dovevo poi registrarmi per tentare nuovamente quel benedetto esame di Filologia, per vedere cosa fare alla ripresa dei corsi dopo la chiusura natalizia. Non sono ancora convintissimo di proseguire, molto dipenderà anche dall'esito di questo esame. Comincio a essere un po' stanchino di questi studi, sempre rinchiuso in casa, testa sui libri e quasi mai sul resto, senza contare il ritardo che ho accumulato. Certo, potrei recuperare se solo volessi: ma lo voglio? Mah...

Mentre andavo in facoltà ho incontrato per caso Giordana, l'altra bonazza di sabato, in compagnia di Federico, uno dei ragazzi presente al pub.

"Toh, e voi?", ho chiesto. Anche loro sulla strada per raggiungere i loro atenei, Giurisprudenza la prima, Ingegneria il secondo. Abitano nello stesso palazzo, i rispettivi padri sono colleghi infermieri e si conoscono e frequentano, come amici, da parecchio. Abbiamo chiacchierato per una decina di minuti durante la camminata fin tanto che, giunti all'incrocio di Via Liguria con Via "dei Licei", li ho salutati svolgendo poi per la mia strada.

"A venerdì", mi ha detto Federico.

"Certo e salutami gli altri", ho risposto, aggiungendo un temerario "E tu salutami Patrizia!", rivolgendomi a Giordana.

"Sarà fatto!".

Lo farà davvero? Si metterà a ridere con Federico per quell'azzardo? O peggio ne riderà direttamente con Patrizia? Ormai l'ho detto, non posso tornare indietro e tutto sommato, sono felice di averlo detto. Vedremo venerdì che succederà.

Notte Diario!

R.

9.

Mercoledì 22 dicembre 1999 ore 22,25

Caro Diario,

in questi due ultimi giorni ho dedicato molto tempo tra lo studio e le incombenze imposte da mamma, per la preparazione della festa di Natale. Ho anche pensato al proseguimento degli studi o al loro abbandono, a quali conseguenze potrei andare incontro con qualunque decisione prenda e devo dire che non è affatto semplice. Un'alternativa sarebbe il famoso o famigerato "anno sabbatico" ma questo comporterebbe doverlo chiedere a papà e visto che i risultati da lui sperati ancora non si vedono, vedo ostica una sua affermazione positiva. Come senz'altro non sarà positiva la risposta all'eventuale notizia del mio ritiro dagli studi. Comunque vada, sarà un disastro! Hai suggerimenti da darmi? Va bene un consiglio qualsiasi, tanto peggio di così...

Da domani però, mi concentro su Babbo Natale, Santo Stefano e pure sulla Befana, ho proprio voglia di respirare l'aria della festa, divertirmi, per quanto possibile, con la famiglia e con i parenti: alcuni di loro sono tollerabili. I miei due cugini, anche se più piccoli di due e tre anni, non sono male. Ludovico, il più grande, di vent'anni, è anche un bravo chitarrista, fin da piccolo con la passione per la musica. Andrea, il secondogenito di zia Carla e zio Danilo, ha diciannove anni ed è un vero diavolo! Non sta fermo neanche se lo legghi ed è veramente furbo. Non so come fa ma è sempre accerchiato da ogni genere di ragazze. Mi sa che quest'anno mi siederò accanto a lui al cenone, ho giusto qualche domanda da fargli!

Ma c'è un problema di cui vorrei parlarti, una questione di cui tutto il mondo praticamente sta parlando già da un po': il *Millennium bug*.

Ne parlavamo anche oggi a pranzo con mamma e papà, dopo che al telegiornale passava l'ennesima notizia. C'è chi teorizza che allo scoccare del primo minuto dell'anno 2000, per un fattore di riallineamento degli orologi, anche i dati dei computer subiranno un azzeramento dei loro *database* imposto dall'azzeramento del calendario. Non essendo stato programmato il calendario interno con la numerazione progressiva, passando dal 1999 al 2000, è un ritorno alle origini, un tornare indietro, dover ripartire con tutti i dati. Le memorie si azzereranno perdendo milioni di informazioni di milioni di computer, le banche andranno in tilt così come tutti i sistemi di pagamento e di incasso. Gli scambi commerciali che ormai si avviano a viaggiare sulle autostrade di Internet subiranno tracolli vertiginosi, facendo sparire addirittura migliaia e migliaia di posti di lavoro, insomma, una catastrofe!

Poi ovviamente, c'è chi dice che tutto questo sia una emerita cazzata, compreso mio padre, il quale afferma: "Ma come fanno a sapere che, nel primo minuto dell'anno 2000, un semplice virus arrivato dal niente e infilatosi non si sa dove entrerà tranquillamente nei fili dei telefoni, se ne andrà in giro per mezzo mondo senza che nessuno lo noti, si infiltrerà all'interno di milioni di computer, magari per giunta spenti, si metterà a mangiare come un *Pacman* quelle diavolerie elettroniche piene di circuiti stampati, il tutto in un solo minuto? Ma che cazzate stratosferiche!".